

PROSPETTIVE Finché la Mostra è in corso non si parla di nomine, dice il ministro Rutelli, ma appena finita... Intanto a Venezia circola il nome di Rampello, uomo nato in Fininvest, come candidato alla presidenza

■ di Toni Jop
inviato a Venezia



Intanto i mattoni, per gli interpreti umani della prossima scena c'è tempo, dicono. Ma anche per i mattoni del nuovo Palazzo del cinema le scadenze non sono così immediate, se, come sostengono i responsabili nazionali e locali di questa Grande azione parallela, la struttura della Salvezza sarà agibile nel 2011. Intanto si va avanti così che male non va. Ieri mattina hanno convocato una conferenza stampa per ribadire che la storia del nuovo palazzo del cinema non è fumo negli occhi e per spiegare che c'è già un abbozzo di piano finanziario (il progetto architettonico è invece pronto) per sostenerlo. Da sinistra a destra: Massimo Cacciari, sindaco di Venezia e vicepresidente della Biennale, Davide Croff - a una buona distanza - presidente dell'ente culturale, il ministro dei Beni culturali,

Rutelli: per adesso Croff non si tocca

Francesco Rutelli, il presidente della Regione Veneto, Galan. Niente di diverso da quei tavoli di presidenza lungo i quali, in questi giorni di Mostra, si allineano ritualmente produttori, registi attrici e attori dei film in concorso e no per rispondere alle curiosità e alle sofferte incertezze di noi giornalisti. Solo che questi sono politica, un bene che produciamo noi con i nostri voti e con le nostre tasse. E infatti sono lì per dare risposte, senza esagerare. Per esempio, si sa che il nuovo palazzo costerà una settantina di milioni di euro. È noto che il governo stacca per questo fine un assegno di 20 milioni mentre per gli altri ci stanno pensando Comune, Regione e probabilmente investitori privati. Come si fa a venire a capo senza limitarsi a «dar aria ai denti»? Dovete seguire la vicenda, prego, anche se può sembrarvi di interesse locale perché è divertente in modo nazionale e i suoi interpreti sono tutti di assoluto livello.

Ad un capo dell'isola del Lido c'è uno spazio enorme, in parte edificato e con buona cubatura; lì, fino a qualche tempo fa, si dava da fare un Ospedale al Mare di cui i veneziani dicevano, alternando, un gran bene e un gran male. Azione: l'area passa dalla Usl alla Regione di Galan che provvede a venderlo al Comune per una quindicina di milioni: è il modo con cui il Veneto fa la sua parte nel marchingegno perché a noi che capiamo niente di questioni e mercato immobiliare il prezzo pare proprio di favore. Una volta nelle mani del Comune, ecco che si passa alla fase due: Cacciari crea le condizioni per rendere appetibile - eccome se lo è - quell'area così sfacciatamente fronte



BELVOLI Jaclyn, un sorriso all'orizzonte

L'ATTRICE Jaclyn Jonet alla conferenza stampa di «Searches 2.0». La pellicola di Alex Cox, commedia sulla cultura nordamericana

incontrata su due attori di western piuttosto guaiati, è anche un omaggio a Sergio Leone ed è stata proiettata ieri nella sezione «Orizzonti».

marco e attiva, par di capire, un'asta pubblica alla quale potrebbero partecipare interessi diversi. Ma a quali condizioni? Con quali servizi? Per farne cosa e a chi vendere? Si vedrà, anche se sono questioni sulle quali, se non si procede di gran concerto, possono cadere una mezza dozzina di giunte, ma intanto si sa che ciò che il Comune ricaverà dalla vendita verrà smistato a sostegno della costruzione del nuovo palazzo del Cinema. Cacciari battitore d'asta non ce lo vediamo ma essendo un cam-

missione di volano, non si sa mai. Tutti contenti, ciascuno per proprio conto: Rutelli, Galan, Croff, il sindaco di Venezia e il

commissario che è stato posto a capo della complessa operazione. Anzi, Rutelli con spirito patrio annuncia che il nuovo palazzo del Lido farà parte del coredo di opere con cui l'Italia saluterà il centocinquantesimo dell'unità del paese. Si sta lì all'orlo della commozione quando ecco che lo stesso ministro si irrita rispondendo ad una nostra domanda sul futuro immediato dei vertici, in scadenza, della Biennale e della Mostra del Cinema. Per ora, dice con un filo di esasperazione, non intende

ITALIANI Delude il primo titolo nostrano in gara: è di Franchi e l'erezione di Germano non serve «Nessuna qualità agli eroi». E poca al regista

■ di Alberto Crespi / Venezia

Ahia. Si comincia male. La famosa selezione italiana di Venezia, «tre giovani tre», parte con il piede sbagliato: *Nessuna qualità agli eroi* di Paolo Franchi, primo titolo nostrano in concorso, ha quasi tutti i difetti del cinema italiano di oggi (fra poco ve li elenchiamo). Ma abbandoniamo il luogo comune giornalistico e aspettiamo a tirare bilanci: magari i film di Porporati e di Marra saranno completamente diversi, e ogni autore fa storia a sé, ha diritto a essere giudicato per quello che fa e che vale. Dispiace che il giudizio su *Nessuna qualità agli eroi* non possa che essere drastico: il film è sbagliato, perché accoppia l'incompiutezza di fondo a un'enorme ambizione; perché non sa decidere se essere un thriller, un apologo sulla new economy o un dramma psicologico con tanto di «doppio» dostoevskiano; perché è formalmente

bello ma terribilmente noioso; e perché il regista, non fidandosi delle immagini, ha infarcito il film di una musica violenta ed effettistica che dovrebbe creare tensione quando sullo schermo non sta succedendo letteralmente nulla. La storia è quella di un imprenditore svizzero (Bruno Todeschini) che vive e lavora a Torino - cosa faccia, non si sa - e ha maturato un consistente debito con una banca. Il direttore dell'istituto è un feroce strozzino con un figlio mezzo matto (Elio Germano). Mentre lo svizzero si dibatte fra mille problemi (non sa come far fronte al debito, è sterile, la moglie è depressa per la mancanza di figli, il padre artista-identico al figlio - è morto lasciando un'eredità complicata) il figlio dello strozzino ammazza il padre e comincia a tampanare il nostro poveretto, comparendogli in macchina e infilandosi come un ladro in casa sua. Fra i due si instaura un

rapporto discontinuo e misterioso, che si spiegherebbe solo se decidessimo che il ragazzo è una materializzazione dell'inconscio dell'uomo, il suo Es, e fa tutto ciò che al nostro antieroe non riesce (dal sesso al parricidio). Il problema è che questa lettura metaforica rimane sotto traccia fino alla fine mentre il giallo non decolla mai, perso in troppo sequenze «alla Antonioni» in cui le atmosfere prevalgono sulla narrazione. Ultima caratteristica, ahinoi, molto italiana: alcuni attori bravi, altri inguardabili. Dovere di cronaca ci impone di dirvi che il membro eretto di Elio Germano sta sullo schermo circa un secondo e mezzo. Se n'è parlato fin troppo, e Franchi ci è pure rimasto male, come se quel dettaglio oscurasse tutto il resto del film. Lo capiamo, ma c'era un modo semplicissimo di evitarlo: girare quella scena di sesso in modo diverso, o non girarla affatto. Non ci è sembrata, come dire?, imprescindibile.

«DI NESSUNA QUALITÀ...» Il regista cita Freud, Jung
Elio Germano
«Mi aspetto fischi ma rifarei il film»

■ di Gabriella Gallozzi
inviata a Venezia

Conscio, inconscio, «percorso circolare», «l'uccisione simbolica del padre come atto necessario». Paolo Franchi trasforma l'incontro con la stampa per il suo *Nessuna qualità agli eroi*, primo italiano sceso in concorso, in una sorta di seduta psicoanalitica, alla quale i giornalisti si mostrano poco disponibili. «Mi aspetto tutto, anche i fischi», mette le mani avanti il regista bergamasco rivelatosi alla critica col precedente *La spettatrice*. Mentre Elio Germano, tra gli in-



«Nessuna qualità agli eroi» di Paolo Franchi

terpreti del film aggiunge: «Il cinema che mi piace è quello che mette in discussione le cose, non crea certezze e provoca reazioni. Me le aspetto tutte e di ogni genere, fischi compresi». Intanto «reazioni di ogni genere» la stampa le ha già manifestate a proposito della scena più sbandierata del film: il pisello in erezione del giovane Elio Germano su cui sono stati spesi fiumi d'inchiostro e che certo, come sempre accade in questi casi, sono sempre un buon viatico pubblicitario. Ma

Franchi a proposito reagisce indignato: «Viviamo in un'epoca di barbarie culturale ma riesco sempre a stupirmi - dice piccato - Non risponderemo a domande sull'argomento». Preferisce spiegare il percorso creativo della pellicola scomodando Lacan, Freud, Jung. E conclude: «*Nessuna qualità agli eroi* è un'opera aperta. È un film che generosamente si espone all'interpretazione, ognuno ci può leggere ciò che più gli appartiene. L'attitudine a spiegare ogni cosa è limitante».

ITALIANI Commedia di Zanasi agli «Autori»

Mastandrea chitarrista sfigato

■ di Dario Zonta / Venezia

Non pensarci di Gianni Zanasi, presentato alle Giornate degli autori, è un film a dir poco sorprendente. Una commedia ben scritta e ben equilibrata, con un cast di attori in stato di grazia e una storia originale, stracolma di idee e di invenzioni, capace di raccontare destini, problemi, amori di un'Italia di provincia che aspetta solo di essere mostrata. Due sono i protagonisti, fratelli: Valerio Mastandrea (bravo da far commuovere) è un chitarrista sfigato che a Roma trova solo le corna messegli dalla ragazza e una carriera promessa e non mantenuta, e Giuseppe Battiston (in una delle sue parti migliori) che gestisce l'azienda di conserve di famiglia, anche lui in crisi nera, sua esistenziale e della fabbrichetta, in rotta con le banche. Attorno a loro tutto un mondo di provincia, tra sorelle pensate lesbiche (Anita Caprioli, dolce biologa marina, incantatrice di delfini), padri malati di cuore in prepensionamento su un campo da golf, figli di altri imprenditori sovrastati da un destino non voluto, banchieri corrotti, suonate al chiaro di luna, calci in culo, scontri da luna park, serenate tristi. Film indipendente che ci fa riscoprire un Zanasi rinato, fresco, pungente, attento alla realtà, capace di far girare i suoi attori sulla giostra di dialoghi e situazioni spesso commoventi, certo bizzarre, sempre vere. *Non pensarci* è una commedia, ebbene sì! E forse, solo per questo non è in Concorso. Peccato, visto che il primo film italiano in gara, *Nessuna qualità agli eroi* di Paolo Franchi, si aggiunge alla triste lista dei film d'autore pretenziosi e punitivi, inutilmente criptici. Già dai rispettivi titoli, si può intuire l'ambizione del loro orizzonte. *Non pensarci* di Zanasi è un inno anarchico alla vita, quella vera e vissuta, lontana dai luoghi coatti segnati da finti destini. Le «Giornate degli autori» curate da Fabio Ferzetti incassano un bel vantaggio.

«Non pensarci» inquadra amori e destini veri con dialoghi ben scritti e bravi attori

PRIMEFILM Nelle sale il terzo episodio della fiaba animata, il coreano Kim ki-duk, un horror efferato e il regista francese Nei cinema l'orco Shrek duella con le ninfe di Rohmer

L'orco verde Shrek ha già avuto i fasti del tappeto rosso e l'applauso dei grandi festival (il primo episodio era sulla Croisette di Cannes); il veterano maestro Eric Rohmer ha mandato il suo nuovo film alla Mostra di Venezia che già lo aveva festeggiato con il Leone d'oro alla carriera. L'astro del cinema coreano Kim ki-duk stava al festival di Cannes con il suo *Soffio* e dei cinefili si conferma benemerito. Per non parlare di Roland Joffé che ebbe gloria anche all'Oscar tra *Mission* e *Urla del silenzio*. Sono loro i protagonisti di questo week end cinematografico deci-

samente corposo, tenendo conto oggi è il 1° settembre. Ecco quindi cosa trovate nelle sale mentre c'è la Mostra di Venezia. **Shrek III**: di Chris Miller e Raman Hui, piacerà al pubblico come nuova piroetta narrativa nel mondo della fiaba riletta in chiave tutta particolare. Alle prese con il fardello del potere (per diritto matrimoniale dovrebbe diventare re proprio come Carlo d'Inghilterra) e i roveli della paternità (ma gli orchi non dovrebbero mangiare i bambini?), l'orco verde Shrek non rinuncia alla sua simpatia politicamente scorretta. Intanto dal mondo dello stagno assisteremo al ten-

tato colpo di stato del Principe Azzurro, pronto ad arruolare nelle sue file una fantastica galateria di cattivi (Capitan Uncino incluso) ma che dovrà vedersela con la resistenza dei buoni guidata da Biancaneve e da altre eroine delle fiabe al femminile. **Soffio**: in sala arriva anche il film di Kim ki-duk. L'amore estremo, il contrasto tra libertà e gelosia, il sentimento come negazione e sofferenza, danno vita una volta ancora a un film molto personale dell'autore coreano. Lo spunto viene dalle pagine della cronaca e narra di una donna (frustrata dai vinco-

li coniugali) che intreccia un'amizizia amorosa tutta in chiave epistolare con un condannato a morte rinchiuso in carcere. Naturalmente la gelosia del marito è dietro l'angolo. **Captivity**: poi si passa al cruento horror di Roland Joffé. Ovvero, il genere con forti tendenze sadiche (che il pubblico sembra gradire da *Saw* in poi) trova un nuovo campione in questo prodotto da esportazione girato tra la Russia e l'America con la partecipazione produttiva anche di Aurelio de Laurentiis. Le sorprese non vengono dalla trama (ragazza reclusa in una cella e torturata variamente senza ra-

gione apparente), ma dal decalogo di efferatezze ideato per l'occasione. Con Elisha Cuthbert. Il regista è l'autore di *Mission*. **Gli amori di Astrea e Celadon**: torna Rohmer con *Gli amori di Astrea e Celadon*. Alla maniera di *Perceval le Galois* (suo film ispirato alla «chanson de geste»), il veterano del cinema francese narra una storia di passioni e segreti sullo sfondo della Francia barbara, al tempo dei druidi, ispirato a un romanzo d'amore del XII secolo. Ninfe e umani, fantasmi e stregoni accompagnano il contrastato amore di due giovani.

OGGI AL LIDO Chabrol, Haggis e Loach

Il giorno delle star: Allen Pitt, Charlize Theron...

Ieri l'Iraq di De Palma, oggi l'intervento bellico fa il bis americano al concorso della Mostra del cinema con la storia vera di *In the valley of Elah* di Paul Haggis: dove Tommy Lee Jones fa un padre in cerca della verità sulla morte del figlio soldato ucciso da commilitoni perché aveva scoperto qualcosa di segreto. Con Susan Sarandon (ma lei oggi non ci sarà) e la versatile Charlize Theron. Oggi sbarcano in concorso anche Ken Loach e il suo *In questo mondo libero* su precariato e immigrazione,

in concorso, Rohmer con *Gli amori di Astrea e Celadon*. Fuori concorso Ridley Scott porta *Blade Runner: The final cut*. Oggi appaiono pure Woody Allen con Colin Farrell e Hayley Atwell protagonisti di *Cassandra's Dream*, Brad Pitt e Casey Affleck con Angelina Jolie per *The Assassination of Jesse James*, Chabrol per *La fille coupée en deux*, e Marta Bifano protagonista di *Hotel Meina* di Lizzani. E arriva solo oggi in giuria la regista Jane Campion, per via di un problema familiare.